



...alla “Maison de la radio”

A Bruxelles c'è un edificio-simbolo degli anni trenta. È chiamato il “Paquebot” Flagey e ha conosciuto fama internazionale fin dalla sua realizzazione

Architetto Laura Truzzi



In perfetto stile Art Déco, il “Paquetbot” Flagey domina la piazza più grande della capitale europea, con i suoi 9.000 m². Un progetto grazie al quale l'architetto Joseph Diongre (1878 - 1963) ha vinto il concorso per la realizzazione del palazzo della radio del 1930. Il “Paquebot” è stato creato tra il 1935 e il 1938 sotto il nome di Istituto Nazionale Belga di Radiodiffusione (*Institut National Belge de Radiodiffusion*), una delle prime case della radio (*maisons de la radio*) in Europa.

L'edificio possiede degli angoli smussati che mascherano il volume massiccio di questa costruzione in mattoni giallo ocra e granito. L'orizzontalità è sottolineata dalle vetrature a nastro e dalla tettoia a sbalzo lungo tutto il piano terra. L'opera è paragonata ad un transatlantico con i suoi ponti ed i suoi lunghi corridoi. All'interno è sempre stato conservato il mobilio originale in stile Art Déco. L'edificio comprendeva 12 studi di registrazione di pianta tra-



pezoidale, fra cui il celebre Studio 4, con un organo da 8000 canne, mentre la torre d'angolo serviva a proteggere il ripetitore televisivo. L'isolamento acustico è ottimale.

Nel 1953 fu lanciato il primo telegiornale belga, mentre nel 1960 apparve la sigla RTB da Radiodiffusion Télévision Belge. Nel 1974 la radiotelevisione belga lascia la

prestigiosa sede del "Paquebot", che viene nel frattempo occupato da varie istituzioni culturali tra cui l'università di architettura fino al 1995.

Nel 1998, la scomparsa INR è stata messa sotto tutela e venduta alla società anonima «La Maison de la Radio Flagey», che si occupa di creare un polo culturale a Bruxelles aperto alle differenti e-



spressioni musicali, di creare un polo architettonico per la salvaguardia e il riutilizzo del palazzo dell'INR e di creare un polo sociale a dimostrazione di un'azione dinamica condotta in comune dai rappresentanti delle differenti comunità del paese, in vista della creazione di una istituzione culturale d'eccellenza a vocazione europea.





Un salto nel passato

Nel 2002 il "Paquebot" è stato rinnovato e inaugurato col nome di Flagey, ritrovando la sua funzione originaria con la creazione di uno spazio musicale con studi di registrazione, sale per concerti e cinema, diventando un luogo dalla programmazione eclettica, sinonimo d'innovazione culturale e tecnologica.

Al piano terra di questo edificio, che ha ritrovato il suo profilo dinamico prolungando la sua appassionante storia, sono stati aperti due frequentatissimi locali: un bar proprio sotto alla torre, (Café Belga) e un ristorante (Le Varietes) sull'angolo sud, di fronte agli stagni di Ixelles.

Disegnati dalla mano ispirata di Frédéric Nicolay, i locali sono perfettamente integrati nello stile Art Déco della Maison de la Radio. L'arredo, i serramenti, il bel pavimento in parquet a scacchiera, le luci e i muri rivestiti di una boiserie rigata ricordano gli anni Trenta e rendono perfettamente giustizia allo stile d'insieme dell'edificio originale. Inoltre, le grandi vetrine creano un ambiente molto luminoso che acco-

glie un pubblico cosmopolita, mentre i tavoli esterni ospitano i clienti nella bella stagione.

Le Varietes ha ricreato perfettamente l'ambiente di una *brasserie* francese degli anni trenta, dove le voci dei clienti fanno eco sui muri alti rivestiti con le *boiserie* della stessa specie legnosa proveniente dall'Africa che aveva impiegato Joseph Diongre all'epoca della realizzazione dell'edificio.

La sala, a forma di L, si sviluppa sulla cucina centrale, lasciando al cliente il piacere di ammirare la danza incessante dei cuochi alle prese con il grande girarrosto. Oggi a Bruxelles si può tranquillamente passare un'intera serata nello stesso Flagey... Si comincia da un aperitivo al Belga Cafè, si prosegue con un bel film nella sala della cineteca e si termina con una cena a Le Varietes... Un bel salto nel passato degli indimenticabili anni trenta

Foto di Marco Blasich

